

Una vita per gli ultimi

I 49 anni di Raffaele Teodonna. La sua è una famiglia donata all'umanità

Ogni persona è unica e irripetibile. Così è stato anche di Lello Teodonna, 49 anni, cinque figli dai 12 ai 23 anni, colto da un improvviso infarto in Canada lo scorso 7 luglio. È l'epilogo di un lungo girovagare per il mondo che ha visto coinvolta tutta la famiglia nel vivere ideali di fraternità e di aiuto ai poveri della terra.

Prima di intraprendere un lungo viaggio per le vie del mondo, Lello comincia a lavorare con l'Amu e il Cipsi. Contatti che lo porteranno alle Nazioni Unite di New York. Un lavoro importante, «un Paese comodo», mi diceva, eppure c'era molto che lo lasciava insoddisfatto. Troppa burocrazia senz'anima. Nel suo lavoro molte relazioni, presentazioni, in più lingue, ma quasi nulli i contatti con le persone reali, quelle per cui voleva vivere. E anche procedure non sempre trasparenti: si dovevano per forza spendere risorse anche se non erano ben impiegate.

Dopo quattro anni il suo sogno si avvera. Sceglie piccole Ong, con progetti concreti, verificabili, impegnandosi di persona a seguirli. Nel 2001 è ad Asmara, in Eritrea, per la



Gma, ha già quattro figli e segue progetti per lo sviluppo di risorse idriche, per la valorizzazione della donna. «È stata una bella avventura – ricorda la moglie Daniela –, si faceva fatica a trovare beni di prima necessità, l'acqua, il cibo. Ci voleva un po' di ricerca e di pazienza ma alla fine tutto si trovava. La città era sicura, c'erano delle scuole internazionali

per i nostri figli e con la gente si stava bene». Padre Vitale Vitali, presidente della Gma, così lo ricorda in una lettera inviata alla famiglia: «Un mese fa ero ad Asmara e mi ha fatto un immenso piacere che una persona del governo, di fronte ad un nuovo progetto da realizzare, mi abbia detto: "Bisognerebbe che ci fosse qui Teodonna per realizzarlo". Questo



Sopra: Raffaele Teodonna, detto Lello, in Canada. A fianco: con la moglie Daniela Parrocchia.

per dirvi quanto ha segnato in positivo tante persone ad Asmara».

Dopo quattro anni nasce una nuova occasione di lavoro. Il salto non è indifferente. Siamo in Birmania, nella città più grande, Yangoon. «Nello scegliere progetti utili per Paesi poveri, non tralasciavamo – spiega Daniela – i problemi legati alla sicurezza, alla vivibilità, alla salute, alle scuole per i nostri figli. È stata la nostra prima volta in Asia. Bisognava adattarsi, imparare a relazionarsi con le persone secondo la loro cultura, la loro vita semplice». La volontà di cambiare nasceva quando

si capiva che in un Paese non si poteva dare di più, i progetti si erano realizzati, «ma non voleva dire abbandonarli al loro destino – aggiunge Daniela –; mio marito continuava a seguirli e a suggerire le persone giuste per portare avanti i progetti. C'è sempre sembrato che Qualcuno ci guidasse e attraverso le circostanze ci facesse capire che dovevamo cambiare».

Un altro anno ancora a Kandi, in Sri Lanka, «sempre per fare – chiosa Daniela – qualcosa per gli ultimi, per fare la differenza, per compiere un lavoro utile ad altri, quando viene accettata la domanda di residenza in Canada».

Tra Toronto e Vancouver gli ultimi anni di una vita densa, piena di interessi e significato. Una vita spesa, donata, compiuta. Ci lascia un testimone della vita vissuta su veri e concreti valori, per e con gli altri.

Tra i suoi amici di prima data Marco Aquini, con cui ha collaborato all'Amu, ong legata ai Focolari. «Mi colpiva come avesse colto subito che non si trattava solo di fare pozzi o scuole ma di contribuire alla formazione delle persone in una visione dello sviluppo integrale. Credo che se si mettessero insieme le tante esperienze vissute da Lello, Daniela e dai loro figli, ne verrebbe fuori un bello spaccato di una famiglia donata all'umanità». ■



CITTADINANZA
di Carlo Cefaloni

Una legge per la vita

«Ho sentito parlare di “esdebitazione” delle famiglie in difficoltà. Di cosa si tratta?».

Giuliana - Pavia

In un Paese diseguale, che detiene il record europeo della ricchezza posseduta da (pochi) privati, c'è ancora chi collega moralisticamente il debito solo alla colpa del singolo. Come, invece, rilevano le stesse ricerche delle società di recupero crediti, coloro che non ce la fanno più a pagare il mutuo della casa, la rata dell'auto, le tasse, le bollette fino ad affrontare i consumi giornalieri sono semplicemente famiglie, artigiani e piccoli imprenditori alle prese con le conseguenze inevitabili della crisi economica strutturale che rende più difficile affrontare la perdita del lavoro, una malattia, un infortunio o il dramma di una separazione familiare che spesso fa parte della stessa spirale involutiva.

Il 60 per cento dei debiti si contraggono per estinguere precedenti pendenze, fino a raggiungere un cumulo impossibile da rispettare con il proprio reddito. La condizione di sovraindebitamento non ha certo impietosito i creditori, a cominciare dal fisco, fino ad esporre i soggetti sempre più fragili al pericolo dell'usura e/o alla depressione che induce “a farla finita”, come sappiamo da troppe notizie di cronaca. Sono necessarie reti di protezione familiari e comunitarie che potrebbero facilitare la conoscenza della legge cosiddetta “salva suicidi”, la n. 3 del 2012, che permette anche a chi, come singoli privati o titolari di piccole attività, non rientra nel raggio d'azione della legge fallimentare, di proporre ai propri creditori di ristrutturare il debito fino alla sua riduzione e rateizzazione con tempi che permettono di continuare a respirare. È opportuno rivolgersi, quanto prima, alle associazioni consumatori e antiusura per avere l'assistenza necessaria in una procedura stranamente poco pubblicizzata.

ccefaloni@cittanuova.it



Luca Bruno/AP